



## DOMINATI DAI PIN

di Nicola Perrelli



In principio c'era solo quello del bancomat, ora senza Pin (Personal Identification Number) e' praticamente impossibile vivere.

Sono infatti davvero poche le circostanze quotidiane che ci danno ancora la libertà di agire, di viaggiare, di comunicare, di navigare in rete e perfino di lavorare, senza dover prima digitare un codice segreto, una parola d'ordine, una password.

Siamo ormai schiavi dei Pin. Oppressi dalla necessità di dover ricordare, o meglio memorizzare, qualche dozzina di codici segreti per condurre una vita "normale". Li utilizziamo dal mattino alla sera. Per avviare il telefonino e il computer appena svegli, per inserire l'allarme quando usciamo di casa e per bloccare la porta blindata quando rientriamo al far della notte. Poi per rifornirci di contante al bancomat, per fare carburante alla stazione di servizio e per collegare il proprio terminale sul luogo di lavoro. Ma anche per prenotare un treno, un aereo, un albergo, una vacanza, per leggere la posta elettronica, per le operazioni di e-commerce, per controllare il conto in banca. E sempre più per la fruizione di servizi pubblici, come accade per esempio già a Milano dove parcheggi e accesso al centro sono informatizzati.



Pin e codici segreti ci rendono insomma la vita veramente difficile. Per agire con l'immediatezza che ci impone l'odierna società interattiva, siamo costretti non solo a memorizzare i nostri molteplici dati riservati, quanto a cercare di proteggere e mimetizzare, paradossalmente con altre codificazioni, la nostra identità digitale.

All'inizio, con il mitico bancomat, pensavamo, e lo credevano anche le banche, che il problema era uno solo: proteggere il Pin da occhi indiscreti per scongiurare il pericolo di prelievi impropri. Con la proliferazione senza limiti di codici e password ci siamo invece accorti che è soprattutto necessario tenere un certo ordine in questo caos di numeri e di lettere per non rischiare di risultare sconosciuti proprio alla nostra banca o di non poter confermare la tanto sospirata vacanza prenotata sul web.

Del resto una recente ricerca fatta in Gran Bretagna ha stimato che ogni cittadino di Pin ne utilizza in media una quindicina e uno su dieci quasi cinquanta. Calcolando che ogni Pin è composto da 7 o 8 caratteri,

possiamo sostenere che tra i 100 e i 350 caratteri alfanumerici è confinata una buona parte della nostra vita.

Ma non è finita, per agire in sicurezza, gli stessi codici periodicamente devono essere modificati o cambiati, e lo stress aumenta.

Come fronteggiare allora la situazione?

Considerato che la velocità del cambiamento è stata di gran lunga superiore rispetto alla nostra velocità di apprendimento mnemonico, conviene affidare la gestione delle nostre password e codici segreti ancora una volta ad un sistema informatico. In sostanza si tratta di software, alcuni liberi e gratuiti, creati appositamente per ordinare, organizzare e proteggere nel modo migliore i nostri dati personali. Sono casseforti virtuali dentro le quali possiamo riporre tutte le informazioni riservate che ci riguardano.



I promemoria virtuali più noti sono: il Roboform che permette di archiviare in modo sicuro le password e generarne di nuove e complesse; il Keepass che oltre alla archiviazione e generazione ha un sistema che rende illeggibile la password in caso di furto del pc; il Web Confidential che come i precedenti aiuta ad archiviare, organizzare e criptare le password.

In ogni caso non è sbagliato annotare i dati personali e riservati su un comune blocco notes, avendo però l'accortezza di tenerlo al sicuro, in un posto sicuro non facilmente accessibile.

C'è una speranza: il debutto tra qualche anno del "codice" unico.